

PROFUMO DI CARTA. Federica Sgaggio, veronese, presenta il suo ultimo libro per **Marsilio**

LA BATTAGLIA DI CHI RIMANE

"L'eredità dei vivi" parla di una madre, di una famiglia, di un figlio disabile. Attorno, un Paese tra Nord e Sud dove la politica si costruisce sui diritti

Chiara Roverotto

"L'eredità dei vivi" (Marsilio, 336 pagine) di Federica Sgaggio, veronese, contiene narrazioni fini, scelte, setacciate, precise. Descrizioni che ci fanno tornare indietro negli anni che ci danno contezza di un periodo di storia fatto lotte, principi, considerazioni, cambiamenti e diritti.

Poi ci sono i personaggi: Rosa, Francesco, l'io narrante, le zie, i nonni, un padre, un marito, un figlio che finiscono in una sorta di caleidoscopio dove i colori a volte sono brillanti, in altre tetri, ma per sempre portatori di cambiamenti e sfumature interessanti, a tratti intriganti.

Poi, ci sono i luoghi: il Sud, Verona, Vicenza, Arzignano che danno una connotazione ancora più particolare ai personaggi perché influenzano la cultura e, quindi, anche il modo di agire e di pensare. La lettura scorre, anche se il libro ha un inizio, una folgorazione e poi prende il largo lasciando le parole fluire in altre epoche. Nulla segue un filo, è come se la storia uscisse d'impeto, immediata fatta di ritagli da ricucire, da rimettere in ordine.

E in questo Federica Sgaggio è riuscita a creare una sorta di ordine letterario, a tratti poetico. Un abito fatto di parole e situazioni che i lettori si possono ritagliare come meglio credono cercando tra le sfumature dei colori, tra le vicende e i racconti qualcosa da indossare e fare proprio. L'autrice vive tra Verona, dove è cresciuta e dove ha lavorato come giornalista e Galway in Irlanda dove studia letteratura inglese.

Ha pubblicato i romanzi

"Due colonne in taglio basso", "L'avvocato G" e il saggio "Il paese dei buoni e dei cattivi. Perché il giornalismo, invece di informarci ci dice da che parte stare". Nel 2015 ha curato con Catherine Dunne la raccolta italo-irlandese "Tra una vita e l'altra". Il libro è stato presentato in questi giorni sia a Verona che a Vicenza.

Sgaggio quanto c'è di autobiografico nel libro?
Quando si scrive credo sia inevitabile parlare delle nostre esperienze. Per cui ci sono io, mia madre, mio fratello disabile, tutto questo fa parte del mio vissuto, della mia esistenza. La vita nei momenti più strani, cupi, bui, insensati, dolorosi non ci risparmia nulla e nel libro credo emerga in maniera dirimpente.

E i luoghi? Verona, Arzignano, Vicenza, il Sud.
È la prima volta che individuo città, paesi e ho sempre invidiato gli scrittori che ci riuscivano. A volte un luogo limita la possibilità di interpretazione, per questo preferivo tenerli fuori. In questa vicenda, invece, i luoghi sono importanti, danno un fondale al romanzo, ti permettono di farti un'idea.

Quanto tempo ci ha messo a scrivere questo libro?
Tre settimane, mi sono ritirata in Irlanda in una residenza artistica internazionale "The Tyrone Guthrie Centre" ad Annaghmakerrig, non distante da Dublino, un posto creato per scrittori, artisti che arrivano da tutto il mondo. Ci vado ogni anno se posso, è un cottage in mezzo ad un bosco e cerco di scrivere



Federica Sgaggio giornalista e scrittrice. FOTO DI MARISA BOLDI



La copertina del libro (Marsilio)

dalla mattina alla sera. Poi, sono una giornalista, la scrittura viene veloce, il problema arriva dopo quando devi tagliare, risistemare. Ecco, togliere non è mai semplice. Ci avevo provato anni addietro, ma non avevo trovato il registro giusto avevo lasciato

qualche riga in un computer che poi ho ripreso. Dopo c'è stata la solita trafila, la ricerca dell'editore, il lockdown ne ha rimandato l'uscita ed ora eccomi qui.

Come definisce Rosa?
Una donna all'americana per nulla borghese, dove all'interno c'è una mescolanza di elementi malinconici e titanici, sarcastici e grotteschi.

Con qualche aggettivo?
Intransigente, accogliente, addolorata, vitale e bella.

Difficile da gestire?
Una madre o ti aiuta oppure di massa, oppure può fare entrambe le cose.

Che rapporto c'è tra madre e figlia?
Giusto e sbagliato. Sbagliato è inevitabile. Che fosse così ha reso possibile un'infinità di cose. C'era un'amica di mia madre che diceva che

ogni giorno qualcuno in alto prendeva una pietra di marmo e decideva di buttarla addosso a qualcuno. Ecco credo che quelli risparmiati dalle pietre siano extraterrestri almeno per quanto mi riguarda. Io non sono stata risparmiata.

Nel libro c'è anche molta politica, se intendiamo le battaglie per i diritti, per attraversare i cambiamenti, per avere una vita diversa.

Siamo parlando di un Paese che è stato molto grande, che è riuscito a mettere assieme tutti: se pensiamo che la Democrazia cristiana ha accettato la legge sull'aborto, sul divorzio. L'Italia era uscita dalla guerra aveva riparato alcune ferite, altre se ne sono create, ma è sempre andata avanti. Ha saputo far prevalere la rappresentanza e non il governo delle cose.

L'eredità dei vivi: e quella dei morti?

I morti sono morti non lasciano eredità. Punto. Restano i vivi che si portano dentro chi muore che non si tratta di un lascito testamentario, ma è la vita di una persona che continua ad interagire con quello che sei. Mia madre era morta e alcune sensazioni sono emerse; all'improvviso non c'era più l'acqua dove nuotavamo assieme, ho iniziato a vedere certe cose con i miei occhi e non con i suoi. Guardi la vita e contami chi è rimasto.

Il "suo" personaggio del libro?
Francesco, non ha mai potuto dire nulla, io mi sono sentita la sua voce. È quello che ha reso diverso il panorama, è il sasso che cadendo ha spostato l'acqua creando onde. Ma non è andato a fondo e non ha mai potuto parlare. Non conosco le sue parole. Solo la sconfitta dei corpi in battaglia.

Che cosa vorrebbe passasse di questo libro?

Che non è cronaca, ma letteratura. Che è scritto bene, ma non è un passatempo e nemmeno una storia di consumo. Contiene molte verità, mi ricordo un po' *La vita davanti a sé* di Romain Gary. È un racconto senza spargimenti di sangue e Francesco è lo scheletro. E poi ci sono io che mi chiedo qual è il mio posto, la mia lingua madre.

© MARISA BOLDI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

